

23 dicembre 2010

Dilma Rousseff: le sfide del dopo Lula^(*)

Paolo Magri^(**)

Dal 1° gennaio Dilma Rousseff subentrerà a Lula come presidente del Brasile.

Il paese che eredita dal suo predecessore, che termina il mandato con una popolarità superiore all'80%, è profondamente trasformato: è un paese che ha raddoppiato il Pil in dieci anni, diminuendo drasticamente la povertà e mantenendo deficit e inflazione sotto controllo; ha raggiunto l'autosufficienza energetica grazie alla scoperta di ingenti giacimenti petroliferi; è una potenza rispettata la cui voce pesa sempre più nei negoziati internazionali ed è considerata addirittura più influente di quella americana in America Latina («Latinobarometro» 2010).

Grazie a questa situazione la Rousseff, prima donna alla presidenza nella storia del paese, potrà governare senza i due assilli storici della crescita economica brasiliana: le ricorrenti crisi energetiche e quelle finanziarie (il paese ha cospicue nuove riserve finanziarie, accumulate addirittura durante la breve crisi del 2009).

Forbes ha nominato Dilma Rousseff – già prima che assumesse l'incarico - 16° donna più potente del mondo e anche i mercati finanziari internazionali, che otto anni fa temevano le politiche di Lula "presidente operaio", non sembrano preoccuparsi affatto dell'arrivo della "presidente guerrigliera" che ha preso parte alla lotta armata durante la dittatura: dopo le elezioni il governo ha dovuto, al contrario, raddoppiare la tassazione sui capitali speculativi in entrata nel paese per impedire che eccessivi afflussi rafforzassero ulteriormente il cambio del real.

Governare il paese nei prossimi quattro anni non sarà comunque immune da sfide: per affrontarle Dilma Rousseff – la candidata fortemente sostenuta da Lula, che prima della campagna elettorale non si era mai confrontata con il voto popolare – dovrà dimostrare le sue doti politiche e amministrative (queste ultime in parte sperimentate come ministro dei due governi Lula) e la sua autonomia di giudizio nei confronti del rispettato "sponsor".

La sfida principale sarà in campo economico

Nel primo discorso dopo la vittoria elettorale al secondo turno, Dilma Rousseff ha promesso «tagli fiscali e controllo della spesa pubblica e dell'inflazione».

Il controllo dell'inflazione, che potrebbe quest'anno raggiungere il tetto limite del 6,5% fissato dalla Banca Centrale nel 1999, sarà il primo test importante e, probabilmente, la prima questione delicata che dovrà affrontare Alexandre Tombini da poco nominato governatore centrale per sostituire il rispettato e indipendente Mereilles: il probabile rialzo dei tassi rafforzerà il real (già cresciuto del 35% in un anno), indebolendo ulteriormente la spinta dell'export delle imprese brasiliane.

Anche il controllo della spesa pubblica non sarà facile e indolore. Il "partito della spesa", che ha avuto gioco facile nell'ultimo anno elettorale e ha annoverato fra i suoi esponenti principali proprio Dilma Rousseff e il ministro dell'Economia, Montega (appena riconfermato), dovrà prendere atto che il contenimento del deficit 2010 è dipeso in larga misura da operazioni eccezionali (la vendita delle concessioni petrolifere) e dovrà affrontare alcuni nodi strutturali del paese: la riforma delle pensioni; i costi del federalismo brasiliano e del settore pubblico, che assorbe il 20% del Pil.

(*)Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**)Paolo Magri è Direttore dell'ISPI.

La sfida sarà quella di intervenire senza rallentare il piano di opere pubbliche avviato per affrontare la carenza cronica di infrastrutture del paese; senza ridurre gli investimenti per il settore educativo e, soprattutto, mantenendo i programmi contro la povertà che impattano direttamente sulla base elettorale della coalizione di governo.

La nomina di Antonio Palocci a Capo della Casa Civile (il ruolo che fu della Rousseff e che equivale a quello di un primo ministro) è stato accolto positivamente dagli operatori economici in virtù del rigore e della tenacia che l'ex ministro dell'Economia seppe mostrare nell'affrontare situazioni ben più critiche di quella attuale nel primo mandato di Lula.

Palocci e i sostenitori di un "smaller state" non potranno attendersi un sostegno rilevante dal Congresso Brasiliano e dai governatori degli stati che contribuiscono in misura determinante ai costi del settore pubblico: garantire un adeguato appoggio politico ai programmi di contenimento di spesa sarà quindi la seconda sfida della nuova presidenza.

Dilma Rousseff può contare sulla carta su una maggioranza di 3/5 in entrambe le Camere e su un numero di governatori eletti nelle liste del suo partito superiori a quelli di cui poteva contare Lula: di quel partito, il Pt, Lula era però uno dei fondatori e il leader indiscusso e il suo potere di mediazione è stato, negli anni, assoluto e prezioso. Gestire gli "appetiti" dei partner della coalizione (*in primis* il potente Pmdb) e del variegato fronte dei governatori potrebbe non risultare altrettanto facile alla Rousseff, priva di una significativa base di sostegno nel Pt e con un profilo da "tecnico intransigente" più che da "politico visionario".

La terza sfida sarà in campo sociale

Alla nuova presidente non basterà sostenere una crescita annua del 6% per garantire lavoro ai 145 milioni di abitanti che il paese avrà entro il 2020: né potrà limitarsi a rinnovare i programmi sociali (Bolsa Família e Minha Casa, *in primis*) che hanno permesso a quasi 20 milioni di brasiliani di uscire da una condizione di povertà assoluta.

Dilma Rousseff dovrà dimostrare di saper contrastare efficacemente criminalità e violenza che come ci mostrano i dati 2010 di «Latinobarometro», sono percepiti in modo crescente come il principale problema del Continente latino americano e del Brasile (10 anni fa era la disoccupazione) e che rischiano di compromettere la gestione dei grandi eventi internazionali (Campionati di calcio e Olimpiadi) che il paese ospiterà nei prossimi anni.

La determinazione con la quale il Governo dello stato di Rio de Janeiro – con il sostegno della Polizia Federale e delle Forze Armate – è intervenuto nella favela di Complexo do Alemão è parsa a molti osservatori come un radicale cambio di tendenza rispetto alla rassegnazione passata.

Non può però sfuggire – né sfugge alle autorità locali – che la soluzione dei problemi complessi di aree disagiate dove vive circa un terzo della popolazione del paese (400.000 solo a Complexo) non può limitarsi alle invasioni armate, ma impone l'adozione di costose e impegnative politiche sociali, educative ed economiche.

Infine, la politica internazionale

Lula è riuscito, nei suoi due mandati, a dare al paese una centralità senza precedenti nella regione (nell'ambito di Mercosur e Unasur, *in primis*), nei negoziati internazionali (dall'ambiente al commercio), nei raggruppamenti di paesi emergenti (Bric e Ibsa), in Africa.

Di nuovo un'eredità pesante che Dilma Rousseff, apparentemente più sensibile ai temi economici e interessata alla politica interna, difficilmente potrà (o vorrà) eguagliare.

Non necessariamente ciò implicherà un ridimensionamento del profilo internazionale del Brasile: la nomina a Itamaraty di Antonio Patriota (numero due dell'attuale ministro degli Esteri, Celso Amorim) e la probabile permanenza al fianco della Rousseff di Marco Aurelio Garcia (influyente consigliere internazionale di Lula) lasciano intravedere una gestione "meno presidenziale" nella politica estera, ma non necessariamente meno propositiva e assertiva, soprattutto se Dilma decidesse di coinvolgere occasionalmente in tali ambiti il suo predecessore, ancora troppo giovane per ritirarsi a vita privata, ancora troppo popolare (e ingombrante) per essere coinvolto nella gestione interna del paese.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010